

L'INTERVENTO

La FCU ha fallito gli obiettivi: così non va, è tutto da rifare

di STEFANO VINTI

ALLA FINE del 2000 avevamo accolto con favore ed estremo interesse il decreto che trasferiva la FCU (Centrale umbra) alla Regione. A nostro giudizio il trasferimento creava le condizioni per una svolta decisiva della politica dei trasporti in Umbria. Per la prima volta si poteva infatti affrontare il tema della mobilità in termini di sistema potendo contare su due assi ferroviari (FCU-Trenitalia) che toccano le città più importanti della nostra regione. Certo sapevamo che la situazione dell'azienda era alquanto critica e che necessitava di una incisiva azione di governo e quindi eravamo convinti che era necessario prevedere un periodo transitorio durante il quale porre le basi per la valorizzazione del ruolo della ferrovia (preservandone il valore sociale) e per lo sviluppo dei servizi (aumento della velocità commerciale, collegamenti diretti con Roma, servizi intercity per i collega-

menti regionali, ecc.). Abbiamo quindi accettato che la responsabilità gestionale fosse affidata nel periodo 2001-2003 interamente ad un amministratore unico nella convinzione che, trattandosi di momento fondante per l'azienda, un organo monocratico fosse più idoneo per gli obiettivi di rilancio dell'azienda stessa.

Ma a distanza di quattro anni e con la modifica sostanziale del quadro normativo di riferimento (D. Lgs. 188/03), la situazione appare piuttosto confusa sia in termini economico finanziari che in termini gestionali ed organizzativi. Vero è che alcune criticità sono state, negli ultimi tempi, da noi più volte evidenziate, tuttavia riteniamo che la complessità dei problemi è tale da imporre un vero e proprio ripensamento dell'attuale forma gestionale e più in generale del ruolo della rete ferroviaria di competenza della Regione.

La mission della FCU e la sua centralità rispetto alla programmazione degli altri servizi automobilistici e fer-

roviari richiede cioè con urgenza un cambiamento di strategia per assicurare all'azienda competitività e flessibilità manageriale necessarie per affrontare le sfide del mercato e i nuovi compiti che dovrà svolgere in qualità di gestore dell'infrastruttura. L'esperienza di questi anni dimostra, con evidenza, il fallimento della forma di gestione scelta nel 2001.

Noi siamo convinti che i limiti attuali di natura strategica e gestionale possono essere superati solo se al più presto viene nominato un consiglio di amministrazione il cui amministratore delegato dovrà traghettare l'azienda verso la separazione societaria fra la gestione dell'infrastruttura e la gestione dei servizi. In altri termini noi riteniamo indispensabile per il rilancio della FCU e per realizzare gli obiettivi di integrazione modale con gli altri vettori presenti sul territorio, coerentemente con i principi del PRIT e delle disposizioni comunitarie in materia, che la gestione dell'infrastruttura debba essere affidata alla FCU srl ad inte-

ro capitale pubblico regionale e la gestione dei servizi, invece, debba essere affidata ad una nuova società (FCU Servizi) costituita con il ramo d'azienda gestione servizi della FCU e la partecipazione delle aziende APM e ATC in quanto direttamente interessate al processo di integrazione dei servizi ferro-gomma.

L'ipotesi proposta ha il merito di risolvere il problema della separazione decisionale e organizzativa imposta dal D. Lgs. 188/03 per la gestione dell'infrastruttura; di trasferire alcune responsabilità ai soggetti che maggiormente sono coinvolti nel processo di riorganizzazione dei servizi di trasporto pubblico regionale con l'obiettivo di assicurare l'integrazione ferro-gomma che è l'obiettivo primario del piano regionale; di consentire una maggiore partecipazione della collettività umbra alle scelte organizzative ed operative della società.

*Capogruppo regionale
di PRC*